

# MIT Technology Review

ITALIA  
Anno XXVI - 4/2014

## Memorie in festa

A Bologna, 25 anni di MIT Technology Review Italia

## 10 tecnologie per cambiare

Vecchi problemi, nuove soluzioni

## Tentazioni nucleari

Chi lo vuole e chi lo rivuole

## Cosa guarderanno mai?

Glass, il computer indossabile di Google

## Tempo di spie

Come difendersi dalle intercettazioni

## Un clima sempre più pesante

Soluzioni tecnologiche per problemi tecnologici

## La guerra del cancro

Se lo conosci, lo puoi combattere

**PLUS** TR Mondo: Spagna, Cina ■ IIT Innovazione ■ FS Innovazione  
■ Per una mobilità più mobile ■ A scuola di retorica ■ Empatia, tra  
corpo e mondo ■ I limiti dell'ingegneria sociale ■ Il giornale sullo  
smartphone ■ La pietrificazione dei gas serra ■ Vaccini personalizzati

RIVISTA BIMESTRALE - 6 EURO  
TARIFFA ROC: POSTE ITALIANE SpA  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE -  
DECRETO LEGGE N. 353/2003 (CONVERTITO  
IN LEGGE 27/02/2004 N.46) ARTICOLO 1,  
COMMA 1, DCB ROMA

## Parole come pietre

Il nuovo libro che Andrea Granelli ha scritto con Flavia Trupia, propugna la importanza della retorica nel mondo contemporaneo: il mondo della produzione, del commercio, della multimedialità.

Giordano Ventura

**R**etorica e business (Egea 2014) mette a fattore comune tante diverse fonti di conoscenza e di riflessione, concernenti sia le radici del pensiero occidentale, là dove le parole cominciavano a districarsi dalle cose, sia la svolta della modernità, dove queste parole ormai autonome hanno cercato di ricostruire un proprio mondo in cui ciascuno dovesse restare al proprio posto, sia infine, la palude post-moderna, la cui complessità rende impraticabili i tradizionali criteri di descrizione del mondo, riducendoli a meri richiami di orientamento, per muoversi nel buio, alzando la voce perché si rifletta nelle presenze circostanti, persone pareti oggetti, guidandoci mediante echi di cui non sapremo mai la reale consistenza.

La decifrazione di questi echi costituisce il programma del libro, che si propone di raccontare un mondo senza capo né coda mediante le aggregazioni semantiche di un esercizio retorico che, prima ancora di rappresentare un modo di dire, rappresenta un modo di fare, un modo di relazionarsi con quanto continua a sfuggirci, cercando con parole ripetute e intrecciate di legare Proteo, come si diceva una volta. «Legare con parole» le fiere significava infatti, per Torquato Tasso alla fine del Cinquecento, estrarre da ognuna una qualità peculiare per trasformarla in «impresa», in un emblema morale.

«Ecco perché», scrive Granelli, «la retorica va a braccetto con uno temi più abusati – e meno praticati – nell'Italia di oggi: l'innovazione. L'arte del dire ne è un'alleata fedele. La retorica, grazie all'uso delle figure, riesce a porre davanti agli occhi un mondo che ancora non c'è» e che «potrebbe essere la soluzione cercata per conquistare mercati, per aumentare la produttività, per salvare posti di lavoro».

La retorica, dunque, non come conformistica ripetizione di modalità espressive la cui efficacia resterebbe condizionata dalle incessanti metamorfosi degli orizzonti culturali, ma come piattaforma di un confronto

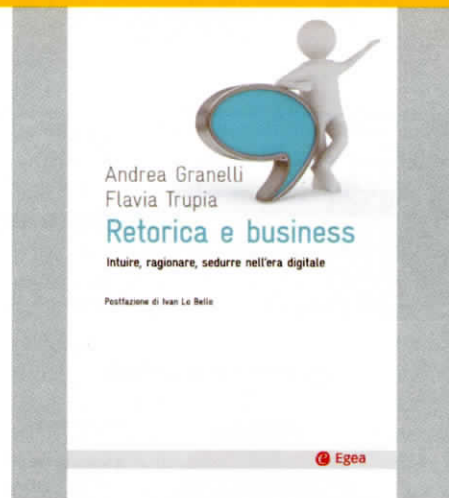
valoriale che tende a proiettarsi su scenari concettuali e operativi diversi dagli attuali, aprendosi a una differenza suscettibile di aggregare consensi e volontà.

«La sua forza sta nel fatto che la retorica non si limita a trasferire nozioni neutre, ma va alla ricerca di un impatto. Il suo obiettivo è fare in modo che coloro che ne sono investiti trasformino le proprie opinioni e soprattutto le proprie azioni». Principio di relazione operosa e operativa, la retorica è stata variamente esaltata o vilipesa nel corso dei secoli, proprio in quanto prescinde da «verità indiscutibili». Il libro ripercorre questa storia di progressioni e regressioni, dalla sofistica greca alla oratoria ciceroniana, dall'aristotelismo umanistico alla rivoluzione cartesiana: lo stesso Cartesio, paladino delle idee chiare e distinte, fa spesso ricorso alla perorazione retorica, rappresentando la sua vita «come in un dipinto» e il suo pensiero «come una favola».

La storia della retorica attraversa illuminismo e positivismo, che dicevano di non amarla per poterla adottare surrettiziamente, e sbarca trionfalmente nel Novecento, dove «torna al centro del ragionamento filosofico» con la distinzione proposta da Chaim Perelman tra «dimostrazione» e «argomentazione», la prima assoluta, la seconda relativa alle persone alle quali è diretta.

Il discorso del Novecento si svolge sulla scorta di alcuni dei suoi protagonisti più significativi, almeno per la cultura e l'impresa italiana: da Enrico Mattei che «cambia la geopolitica» ad Adriano Olivetti e la sua «utopia concreta», per passare al «potere sciamanico» di Steve Jobs e all'ottimismo a oltranza di Oscar Farinetti, il creatore di Eataly. Né potevano mancare Papa Francesco, con il suo «potere della semplicità», o la «supermanager» Angela Ahrendts, la nuova senior vice president di Apple.

Il resto è pratica, dagli Uffici di Comunicazione alla «manutenzione dell'aziendalese», al marketing abducente che «scova indizi e costruisce storie». Ne scaturisce una sorta di guida ai luoghi misteriosi della transizione



tra mondo analogico e mondo digitale, in cui le nuove rappresentazioni del sapere si basano o sulla metafora naturalistica dell'albero o su quella culturalistica della mappa: un modo per dire che, se non sai dove andare, non ti resta che disegnarti autonomamente la tua strada.

Le conclusioni del libro appaiono tanto problematiche nei confronti della situazione attuale, quanto programmaticamente convincenti, nella misura in cui prospettano nella dimensione retorica la capacità di oltrepassare lo stesso «ordine del discorso»: «C'è un grande gap formativo a livello mondiale: sta infatti crescendo nei giovani la sensazione che l'università e le scuole di specializzazione non aiutino a trovare lavoro».

Al contrario, le competenze considerate più necessarie sono la comunicazione orale e scritta, l'attitudine a lavorare insieme, la capacità di ragionare nella prospettiva del problem solving. Tutte competenze per cui le tecniche retoriche appaiono indispensabili.

La conclusione a questo punto non sorprende: «È quindi necessario reintrodurre – ovviamente nelle forme compatibili con la modernità – il cosiddetto trivium composto dalle tre discipline (grammatica, retorica e dialettica) che sono sempre state il punto di partenza, la colonna portante, dell'educazione umanistica». Anche se, concluderemmo noi, l'umanesimo di cui si parla quando si parla di retorica non coincide con la tradizione umanistica, ma piuttosto con la sua negazione: con la capacità apocalittica di riaprire il discorso quando il potere tende a chiuderlo e di affidare alle parole marginali, a un esercizio metalinguistico, il compito di ricominciare a tessere la tela dei saperi. ■

Giordano Ventura è filosofo e collaboratore di MIT Technology Review Italia.